

Il " catasto " del 15

Abbiamo avuto fortuna nel rintracciare il " catasto " dell'anno 15 , che ci conforta in alcuni dati e su alcuni punti già enunciati in altri argomenti.

Un'esame accurato della disponibilità coltiva del territorio ci porta a conoscere che più del 35 % era di terreno aratorio e ben il 24 % disponeva di coltivazione della vite. Se a questi dati si aggiungono quelli dei terreni adibiti a prato, bosco forte , si supera abbondantemente il 60 % di terreno coltivato, segno che il territorio era ormai quasi completamente sfruttato ed in grado per quei tempi di sorreggere la popolazione stanziale.

Le famiglie più importanti (possono anche dirsi dominanti) di quel tempo erano quelle dei Pusterla e quelle dei Moneta. I primi rappresentati dal Magn.Colonnello Gio Francesco, residente in Trdate e da altri congiunti da residenti nel nostro territorio. I secondi, ovvero i Moneta, rappresentanti da una sfilza di nominativi residenti sia in Milano che in Gorla Maggiore, che a nostro parere giustificano pienamente quella " Universitatis de Monetariis " reclamata nel l'adunanza del 1603, quando i Moneta respinsero l'ingiunzione di essere tassare in comune con gli uomini di Gorla e confermarono il diritto a manetene i privilegi ottenuti nei secoli passati.

La conferma di quanti essi affermarono viene anche dall'esame del pagamento della tassa sul sale, che per i Moneta è calcolata nella quantità specifica per tutte le loro famiglie, ad esclusione degli altri uomini del luogo.

Numerosi poi sono i piccoli proprietari, nella maggior parte rappresentanti famiglie del posto, come i PRIMI, i CARTABIA, i RONZIO, gli ALMASIO, i GALLI e i DAVERIO, oltre a proprietari residenti in comuni vicini, forse a motivo dell'espandersi della famiglie e tramite i contratti matrimoniali.

La numerosa sfilza di nominativi fa pensare ad una costituzione di una " comunità rurale " già nel sec. XII, tesi che può essere avallata anche dalla conoscenza che il Comune stesso deteneva in proprietà una brughiera di oltre 90 pertiche, cioè del terreno ad uso in comune.

Circa le proprietà ecclesiastiche, le 376 pertiche detenute dalla Chiesa di san Lorenzo Maggiore di Milano; confermano il ritrovamento del-

15. 2

le pergamene relative ai secoli XII e XIII con il passaggio del mulino alla famiglia dei Pusterla, passaggio avvenuto in epoca sconosciuta.

Per quanto riguarda i beni della Cappella di Santa Margherita di juspatronato Pusterla-Terzago, sappiamo che già verso la fine del sec. XVI° la stessa si era svilita, tanto che il parroco don Diamante Croce, in un documento si dice impossibilitato a segnalare il perticato del beneficio, poichè il tutto era nella mani della sig.a Margarita Pusterla. Sta di fatto che nel secolo successivo avviene il passaggio al patronato Terzago, ma dei beni economici non si hanno conoscenze. Più anche darsi che una parte del patrimonio sia servito alle spese di costruzione della stessa cappella nella Chiesa di Santa Maria. (1)

Figura inoltre una buona quantità di terreno nelle mani della chiesa di san Pietro di Abbiate, che sappiamo essere retta da un Moneta, certamente della nostra terra.

Altri appezzamenti per la Chiesa di Santa Tecla, forse in Milano, e per quella di Santo Stefano di Olgiate, e noi pensiamo siano lasciati riguardanti le spese per la formazione dei Capitoli. In riguardo al Luogo Pio della Misericordia, consociazione assistenziale per le famiglie decadute, sappiamo che durante la peste del 1576 e poco dopo, molte delle loro proprietà venne vendute per acquistare del pane, per soddisfare alla fame della povera gente (2)

Il perticato legato al Monastero delle suore di Santa Margarita di Busto Arsizio, rappresenta certamente un legato di qualche gorlese che si era data alla vita religiosa, mentre le 217 pertiche legate alla chiesa di San Vitale, rappresentavano il patrimonio del beneficio legato alla famiglia Arrigoni.

Nel secolo successivo le vicende del tracollo della famiglia Pusterla, quelle dell'avvento dei Della Croce e poi dei feudatari Terzagli, modificheranno logicamente la mappa delle proprietà, accentuando dopo il 1650 quella degli stessi feudatari e suddividendo in frazioni varie il resto del territorio.